

OMICIDIO DI STEFANO BONTATE

L'omicidio di Stefano Bontate è avvenuto il 23 aprile 1981 in via Aloï a Palermo. Tale delitto, insieme a quello patito pochi giorni dopo da Inzerillo Salvatore (11 maggio), costituì la deflagrazione evidente della rottura dell'equilibrio all'interno dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, rottura poi accentuatasi con gli omicidi di altri membri dell'organizzazione legati alle due vittime.

Tale omicidio, infatti, è considerato dai giudici della Corte d'Assise di Palermo l'inizio “ufficiale” di quella che, con un'espressione impropria (giacché i morti appartenevano solo ad uno schieramento), viene definita “guerra di mafia”.

Le dinamiche dell'omicidio sono state riferite con dovizia di particolari da Salvatore Di Gregorio e dai collaboratori di giustizia Salvatore Contorno e Tommaso Buscetta, che hanno fornito una preziosa ricostruzione degli eventi corrispondente ai rilievi compiuti sul luogo del delitto.

Dalle dichiarazioni dei succitati collaboratori emerge che Stefano Bontate, prima del delitto, si era intrattenuto con amici in campagna nella sua casa di “fondo Magliocco”, poco distante dal luogo del delitto, per i festeggiamenti del suo compleanno.

Successivamente, il Bontate si era recato nella sua casa di Villagrazia per incontrare anche i suoi familiari. Subito dopo, egli era uscito dalla sua casa di Villagrazia per fare ritorno nella casa di campagna in “fondo Magliocco”, dove avrebbe trascorso la notte. Durante questo tragitto era preceduto dal cugino Di Gregorio Stefano, che fungeva da battistrada.

Gli spostamenti di Bontate, secondo quanto raccontato da Contorno, erano stati riferiti agli avversari da qualcuno della sua stessa “famiglia” e la sua uscita da casa per tornare in campagna era stata comunicata (via radio) ai killers, che si trovavano appostati al semaforo dell'incrocio tra viale Regione Siciliana e via Aloï.

A sostegno della genuinità delle propalazioni di Contorno, i giudici constatavano che informazioni così precise in merito agli spostamenti del Bontate non

potevano che essere fornite da persone a lui molto vicine. D'altronde, come opina la Corte, che ci sia stato un tradimento è dimostrato dal fatto che al funerale del Bontate ci fosse stata una scarsa affluenza di uomini d'onore della sua “famiglia” di appartenenza.

Ciò che rese improcrastinabile e necessario l'omicidio di Bontate fu l'aver manifestato l'intenzione di uccidere uno dei maggiori esponenti dell'ala corleonese: Salvatore Riina.

Riina, infatti, rappresentava il membro più carismatico di quella fazione, sotto la quale si erano aggregate le famiglie costituenti il gruppo dei cosiddetti “corleonesi”. Inoltre, come ha riferito Totta Gennaro, Bontate aveva deciso di ucciderlo all'insaputa dei fratelli Greco (Michele e Salvatore), esponenti di vertice all'interno di Cosa Nostra.

Ai Greco, invece, si era rivolto Riina, poiché temeva la sua uccisione per mano dell'ala moderata. Una volta ottenuto l'appoggio dei Greco, Riina si era rivolto alla famiglia di “Corso dei Mille”, uccidendo così Bontate e avviando lo sterminio dei membri dell'ala moderata.

Contorno, inoltre, racconta che tra di “loro” era scontato che gli ispiratori dell'omicidio di Bontate fossero stati i “corleonesi”.

Tommaso Buscetta fornisce preziose informazioni in merito ai soggetti penalmente responsabili di questo omicidio. Egli racconta, infatti, che il Lo Iacono Pietro aveva avvertito Lucchese Giuseppe del fatto che Bontate era uscito per recarsi nella sua casa di fondo Magliocco. Il Lucchese, che nel frattempo era in macchina nei pressi della casa del Bontate per controllarne l'ingresso, a sua volta aveva avvertito i killers, che erano appostati nei pressi della via Aloï, del prossimo transito del Bontate. Afferma, inoltre, che ad ucciderlo materialmente era stato Giuseppe Greco, detto “Scarpazzedda”.

Lo Iacono Pietro, quindi, è indicato da Tommaso Buscetta come il traditore della famiglia di S.Maria di Gesù e Lucchese Giuseppe come colui che partecipò attivamente all'omicidio, informando i killer del passaggio del Bontate per recarsi presso il “fondo magliocco”.

A conferma della responsabilità di Lo Iacono Pietro vi sarebbe la sua nomina a “reggente” insieme a Pullarà Giovan Battista, in seguito all'uccisione di Bontate Stefano.

Invero, la presenza di Lo Iacono Pietro nella casa del Bontate viene riferita solo da Buscetta, mentre Contorno desume la sua appartenenza all'omicidio unicamente dal suo comportamento reticente tenuto quando erano entrambi detenuti presso il carcere di Ascoli Piceno.

Pertanto, la Corte ritiene non completa la prova in ordine alla responsabilità di Lo Iacono Pietro in merito all'omicidio patito da Stefano Bontate, in considerazione anche del fatto che la sua presenza e il suo contributo non erano indispensabili, potendo il Lucchese Giuseppe (appostato sotto casa del Bontate) conoscere gli spostamenti del Bontate, anche senza che il Lo Iacono gli riferisse alcunché.

La Corte, quindi, sulla base delle risultanze probatorie suesposte, in merito all'omicidio di Stefano Bontate, pronuncia sentenza di condanna nei confronti di Riina Salvatore e Bernardo Provenzano, conclamati capi del gruppo dei “corleonesi”, e nei confronti di Lucchese Giuseppe e Greco Giuseppe cl.1952.

Gli atti che seguono sono i documenti più significativi ai fini delle indagini. Occorre premettere che molte informazioni sono state attinte dai giudici della Corte direttamente dalle dichiarazioni dei collaboratori Buscetta e Contorno, dichiarazioni raccolte nelle sezioni del presente lavoro a ciò dedicate.

Tra gli atti selezionati è presente la perizia balistica concernente i materiali di reperto dell'omicidio di Bontate, di Inzerillo e della sparatoria contro la gioielleria Contino. Tale perizia, redatta dall'Ing. D. Salza, dal Prof. M. Stassi, e dalla Dott.ssa N. Albano, evidenzia come lo stesso tipo di arma, verosimilmente un Kalashnikov cal. 7.62, fosse stato utilizzato negli omicidi patiti da Salvatore Inzerillo e da Stefano Bontate, nonché nella sparatoria contro la gioielleria Contino. L'unicità dell'arma sarebbe elemento fondamentale per ricondurre i delitti suddetti nell'alveo di un'unica matrice criminosa.

Occorre precisare, però, che a tale perizia seguì, un anno dopo, la relazione di perizia balistica eseguita dal Dott. Marco Morin e dal Dott. Emanuele Marcianò. Tale seconda perizia accerta che due armi automatiche calibro 7.62x39 sono state utilizzate con certezza per realizzare gli omicidi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Alfio Ferlito, di Salvatore Inzerillo nonché per attuare il danneggiamento della Gioielleria Contino, il tentato omicidio di Salvatore Contorno ed il ferimento di Giuseppe Foglietta.

Per quanto concerne l'omicidio di via Aloï, sebbene la natura e la qualità dei reperti balistici disponibili non hanno consentito una pronuncia in termini di certezza, i periti ritengono che, con elevata probabilità, le stesse armi dei delitti sopra menzionati siano state utilizzate in occasione dell'omicidio di Stefano Bontate.

Alessia Lupo
Borsista Fondazione
“Giovanni e Francesca Falcone”